



Stanchi e incattiviti gruppi di albanesi a Bari si abbandonano al vandalismo Un giovane in fin di vita

Solo qualche centinaio avrà il permesso di restare «Spariranno in migliaia per raggiungere grandi città»

Violenze e saccheggi Torna l'emergenza profughi

L'ultima notizia: un giovane albanese ridotto in fin di vita dai suoi connazionali durante una rissa. E poi scioperi della fame, camping in fiamme. Continuano in Puglia le rivolte. E i profughi sono pronti alla fuga, alla clandestinità. Non hanno scelta. Il professor Belardi, presidente della Protezione civile pugliese, avverte: «Solo cinquecento profughi otterranno lo "status" di rifugiati politici».

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONCONI

BARI. Non è facile, ma dev'essere fantasma. E scappare. È un destino senza scelta. Tanto non sono esuli politici, dice il governo italiano. E tanto non troveranno mai un lavoro, dicono loro stessi. Scappare, gli albanesi non hanno scelta se vogliono evitare l'ultimatum del 15 luglio. Devono solo riuscire a ragionare come fantasmi, e quindi ficcare qualche straccio dentro un sacco, infilarsi sotto la recinzione della loro tendopoli e incamminarsi nelle strade della Penisola. La grande fuga comincerà nei prossimi giorni, non hanno molto di aspettare. Certo, da Roma arriva una notizia: il ministro Margherita Boniver, venuta ad abbracciarvi promettendo di risolvere tutti i vostri problemi, vi manderà a prendere molto presto. C'è solo da trascorrere ancora un mese di campeggio in qual-

raggiungerà così i suoi scopi. Certi ritardi del governo sono scientifici, non c'è altra spiegazione a tanta negligenza. L'atteggiamento tenuto finora dal ministro Boniver è vergognoso... E ho proprio l'impressione che fino all'ultimo cercheranno di lasciarci questi profughi. Ci conviene, tanto lo sanno che in Puglia, ormai, la situazione è già trascorsa. Ed è meglio avere una sola regione nel caos, che tutte quante... Perché sul serio, questi albanesi hanno una notevole tendenza al vandalismo. E alla violenza: in una rissa tra profughi scoppiata ieri sera davanti alla stazione di Bari, un giovane albanese di 26 anni è stato ridotto in fin di vita. Gli hanno infilato nel fianco un coltello da macellaio lungo trenta centimetri: è ricoverato in prognosi riservata. Il professor Belardi racconta di una stagione turistica già finita. Ci sono campeggi da disinfestare e alberghi da ristrutturare. «Staccano lavandini, porte, sfondano gli armadi, imbrattano i muri, rovesciano i letti. Solo i danni per il saccheggio delle roulotte e dei camper privati trovati nei campeggi, ammontano a oltre 2 miliardi. Tutte le località turistiche del litorale pugliese, anche quelle che non hanno

centri di accoglienza profughi, necono annullamenti di prenotazioni. Ci mette particolari, il professor Belardi: «In un paese, Cassano, gli albanesi girano per le strade, poi arrivano in piazza, si tirano gli pantaloni e, davanti a tutti, si accovacciano...». È questo il popolo che si prepara alla clandestinità. Un popolo che, comunque, continua il suo esodo. Altre 180 persone sono sbarcate nelle ultime quarantotto ore. «E altre ne arriveranno - afferma sicuro il presidente della Protezione civile pugliese - Ho parlato con i comandanti della Capitaneria di porto e m'hanno detto che sono le navi militari albanesi a trascinare nell'Adriatico le zattere cariche di profughi. Le mollano all'inizio delle nostre acque territoriali, tredici miglia dalla costa, ma arrivano di sicuro, le zattere, perché sono saldate. Sì, saldate, cosa credete?». Sono sicure quelle zattere... E poi, quando vengono avvistate dalle nostre motovedette è fatto: il codice della navigazione è preciso, in mare bisogna dare assistenza a chiunque. Nei prossimi tre mesi si può ipotizzare che, sul nostro litorale, arriveranno altri cinquecento albanesi pronti a tutto. Come quelli che già sono

Le questure della Puglia hanno enormi libroni, e dentro c'è il racconto delle loro scombande. Rubano, quando va bene. La settimana scorsa, in undici hanno violentato una loro connazionale. Poi, incendiando per sfregio. Incendiano qualsiasi cosa: tende, bagni, alberi. «Distruggono - spiega il presidente della Protezione civile - per il gusto di distruggere». È pauroso immaginare che ora diventeranno fantasmi, e che si perderanno in Italia dandosi alla macchia, senza nome, cognome, senza una faccia, senza una sola lira in tasca, ma con l'unico impegno quotidiano di sfogare un poco della loro rabbia, della loro delusione. Le preoccupazioni del presidente della Protezione civile pugliese, per la gestione dei fondi stanziati dal governo, affidati ora alle prefetture e non più alle regioni, «assurdo, dovremmo chiedere l'elemosina al prefetto», sono probabilmente inutili. Perché davvero, questa degli albanesi, rischia di rimanere una lunga, interminabile emergenza. Emergenza umanitaria, sicuro, ma anche emergenza di ordine pubblico. Ogni ora, brutte notizie. Il fronte è lungo. A Ostuni ci sono duecento albanesi che protestano: sciopero della fa-

Operazione antidroga a Foggia: 19 arresti



Diciannove persone sono state arrestate la notte scorsa in Puglia, Lombardia e Abruzzo durante un'operazione antidroga dei carabinieri. Ad emettere le ordinanze di custodia cautelare in carcere - su richiesta del pm Appert - è stato il gip presso il tribunale di Foggia. Baki, che ha contestato agli arrestati l'associazione per delinquere finalizzata al traffico, detenzione e spaccio di ingenti quantitativi di eroina, cocaina ed hashish. Secondo le indagini, l'organizzazione faceva capo a Severino Testa, di 31 anni, cugino di Armando Testa arrestato due anni fa nel capoluogo lombardo con 60 chili di hashish e 6 di eroina, Agostino Campanaro, di 25, e Giovanni Bedrice, di 33, tutti residenti a San Severo (Foggia). I tre nutrivano ingenti partite di droga allo stato puro a Sesto San Giovanni - il centro del milanese nel quale sono state arrestate tre persone - e poi la trasportavano a San Severo. Con la collaborazione dei familiari, le sostanze stupefacenti venivano tagliate e confezionate in dosi che erano poi spacciate a Barletta, Pescara, Francavilla a Mare (Chieti) ed in altri centri del foggiano. Le perquisizioni domiciliari hanno portato al sequestro di 20 milioni di lire in contanti e di materiale ritenuto utile per la prosecuzione delle indagini.

Attentato contro la casa del vice-sindaco Pds di Brugine

Cinque colpi di pistola sono stati sparati la notte scorsa da sconosciuti contro l'abitazione di Ernesto Trovò, vicesindaco Pds di Brugine, un piccolo comune della provincia di Padova. L'uomo, che si trovava in casa assieme alla moglie, è rimasto illeso. Le pallottole hanno infranto una vetrata del soggiorno della villetta di Trovò, conficcandosi poi in una parete. Subito dopo aver udito gli spari, il vicesindaco e la moglie hanno sentito un'automobile allontanarsi a forte velocità. L'attentato è stato denunciato dall'esponente politico ai carabinieri di Pieve di Sacco (Padova). Trovò è stato nominato vicesindaco di Brugine nel gennaio scorso e fa parte di una giunta composta da Dc, Pds, Psi, guidata da un sindaco democristiano, Ismaele Coccato. Non è stato ancora appurato se l'attentato possa essere collegato alla attività politica e amministrativa di Trovò. L'uomo è padre di un figlio di 23 anni che svolge servizio come carabiniere ausiliario a Roma.

Black-out dell'informazione in un paese vicino a Roma

Verc e proprio black-out informativo alle porte della capitale. Da ormai dieci mesi il comune di Castel San Pietro Romano, un paese di 700 anime a 30 chilometri da Roma, non riceve più un giornale. «Né quotidiani, né settimanali, né mensili - ha detto il sindaco Mario Visconti - alle soglie del duemila è proprio roba da matti». Responsabile del «silenzio stampa» un assegno di 950 mila lire che il giornalaio locale dice di aver consegnato l'anno scorso al distributore di zona che però non lo ha mai ricevuto. La controversia poi è andata per le lunghe, a suon di carta bollata, congelando ovviamente la normale distribuzione della carta stampata. «Ho sentito le parti in causa - spiega il sindaco - per cercare di ripristinare l'ordine. Non voglio che il turismo estivo subisca dei cali a causa di questa ridicola situazione. Ogni giorno per fare arrivare qualche giornale in municipio, a turno dei volontari partono per Palestrina, il paese più vicino, dove acquistano quotidiani per tutti. Una spola estenuante che deve finire». Anche i proprietari dell'edicola sono preoccupati per le sorti economiche che legano i giornali alla villeggiatura estiva. «In estate - fanno notare - noi vendiamo più che in qualsiasi periodo dell'anno».

Uccise la madre Dopo due mesi torna a casa

Poco più di due mesi in carcere ed è tornato a casa Ugo Casucci, 26 anni, aretino, che il 19 marzo scorso uccise la madre, Augusta Sarnini, di 54 anni, con una fucilata alla testa. Il gip gli ha concesso infatti gli arresti domiciliari. Sarebbe stata la pena psichiatrica effettuata sul giovane a convincere il magistrato. Ugo Casucci, infatti, sarebbe ritenuto sano di mente e non socialmente pericoloso. La prova del tamponamento avrebbe tuttavia stabilito che a sparare fu effettivamente lui. La notte del 19 marzo Augusta Sarnini morì dopo un violento alterco. Il processo dovrà stabilire se il giovane la uccise deliberatamente oppure se il colpo sia partito accidentalmente dopo una colluttazione. Non è la prima volta che ad Arezzo vengono concessi gli arresti domiciliari ad un imputato di omicidio. Il caso più clamoroso avvenne un paio di anni fa quando Antonio Brandini, che aveva strangolato la moglie Cecilia Gabrielli, fu rimandato a casa dopo tre giorni.

GIUSEPPE VITTORI

Il governo mobilita i prefetti e inventa il «rimpatrio incentivato»

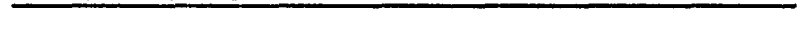
Piano di smistamento a colpi di ordinanze prefettizie. Così il governo pensa di dribblare le Regioni e trasferire gli albanesi pugliesi. Il ministro Boniver inventa «l'esodo volontario incentivato»: 200mila lire a testa e pacchi dono in cambio del ritorno in Albania. In realtà già si pensa ad organizzare il controesodo in attesa che scada il termine ultimo del 15 luglio. Una commissione interministeriale per impedire nuovi sbarchi.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Il piano di smistamento verrà portato a termine, così quel che costi. Le Regioni non mantengono gli impegni e non vogliono più accogliere albanesi? Bene, a trasferire i profughi da ora in poi ci penseranno i prefetti. Nel giro di pochi giorni firmeranno ordinanze, un po' in tutte le province d'Italia. Verranno requisiti campeggi, caserme, strutture alberghiere. Serviranno ad ospitare questi undicimila disperati che affollano Basilicata e Puglia. Da settimane, non avrebbero più dovuto trovarsi lì. Il governo dribbla le Regioni e usa le maniere forti. Le ha pretese Margherita Boniver, ministro per i problemi del-

che si si creasse una commissione apposita interministeriale per impedire nuovi sbarchi di albanesi. In due settimane in Puglia ne sono arrivati altri duecento. Con il presidente del Consiglio il ministro dell'Immigrazione si è incontrato ieri mattina, quando già aveva in tasca l'accordo di Scotti. Giovedì sera era salita al Viminale. La «notte di San Marco», ha detto più o meno al ministro degli Interni, è solo una dimostrazione di quello che la tensione diffusa può ancora provocare. Non bisogna perdere tempo: il sovraffollamento delle tendopoli è una minaccia continua e le popolazioni della Puglia non sono più disposte a sopportare da sole il peso degli albanesi. Provvedimenti straordinari, quindi. Primo tra tutti l'espulsione di chi ha causato disordini e violenza. Scotti ha deciso che scriverà direttamente al Procuratore. Chiederà che chi è responsabile di disordini venga mandato immediatamente fuori dall'Italia. E poi? E poi c'è la scadenza del 15 luglio da rispettare e, di questo passo, con appena duemila profughi trasferiti in tre settimane, si andrà ad ottobre e si vanificherà completamente il piano del governo. La Boniver, fino all'altro ieri, era davvero contrariata: adesso, dopo avere ottenuto l'intervento dei prefetti, è meno tesa, ma non meno preoccupata. Con il neoministro si può parlare di tutto tranne che dell'eventualità che «il piano» possa saltare. Lei ne fa un problema di principio, ci scommette sopra la propria credibilità ministeriale. Entro il 15 luglio, il problema albanese dovrà essere risolto: in un modo o nell'altro. Per quella data, l'imbarazzante vicenda dei profughi dovrà essere chiusa. In un modo o nell'altro? A cinque settimane dalla metà di luglio la soluzione più probabile è quella che li respingerà in massa a Tirana. Se ci riusciranno, naturalmente. «Tornare in Albania? Piuttosto mi sparo», diceva l'altro ten un profugo di San Marco, il campo della rivolta. Esprimeva la paura che accomuna gli albanesi, quella del ritorno in patria. Basteranno a convincerli i centocinquanta dollari che il governo offrirà per incentivare l'esodo volontario? Forse neanche la Boniver ci crede. Lei ha an-

Due immagini del campo profughi «S. Marco» a Bari



nunciato che se ne dovrà occupare l'Organizzazione della migrazione internazionale. Offrirà ai profughi pacchi dono, duecentomila lire e un biglietto gratuito senza ritorno per raggiungere l'Albania. Nel pacco ci metteranno indumenti, medicinali, generi alimentari e forse anche ricordi dell'Italia. Soldi e provviste ad ogni profugo che scriverà di tornare a casa: è un punto forte del piano Boniver. Prevede anche che entro questo mese tutti gli albanesi verranno esaminati. La commissione ne ha già interrogati quasi seicimila, gli altri verranno sentiti nei prossimi giorni. Il 30 giugno sapranno se le loro richieste (otten-

re lo status di rifugiato politico) verranno accettate. Sembra che, finora, idonei ne siano stati giudicati soltanto cinquecento. Gli altri? Per questi c'è la trovata dell'esodo volontario incentivato. Hanno sfidato il mare, le palottole, le epidemie per ottenere il premio di duecentomila lire? Quanti saranno disposti a barattare per pochi quattrini il miraggio di una vita migliore? «Piuttosto mi sparo»: tornano alla mente le parole di quell'albanese e intanto in Puglia si estende la rivolta. Il governo obietta: «potranno rimanere tutti quelli che troveranno un lavoro». Ma fino ad oggi il posto lo hanno ottenuto in pochi e c'è da scommettere che da qui al 15 luglio

Reggio Calabria avrà una Scuola per carabinieri

REGGIO CALABRIA. Una grande scuola per carabinieri sarà costruita a Reggio Calabria, nel cuore della città sconvolta dalla guerra di mafia. Ieri la cerimonia per la posa della prima pietra alla quale erano presenti il ministro Rognoni e Scotti, il sindaco di Reggio e il comandante generale dei carabinieri Viesi. È stato quest'ultimo a garantire, in una terra dove in media la costruzione di un'opera, quando si scesa a completarla, dura non meno di un ventennio, che la Scuola sarà terminata in 740 giorni. L'istituto è un complesso mastodontico: 1200 posti letto, aule e non finire, 50 appartamenti per le famiglie degli insegnanti, autoscuole, mense, sale per convegni, piazze per l'addestramento, chiesa, centro polifunzionale sportivo che, convenzione

La «vita postdatata» di Napoli

NAPOLI. Napoli sarà frita, appiccicosa, musicassetta falsa. Città di Rosaria, sedicenne drogata, violentata da dieci neri sulla Domiziana in una notte d'estate. Città di Michele, «schiaffato» dall'eroina del povero nel cesso di un tugurio delle Vele. E di Marco e Gennaro, 32 anni in due, piccoli schiavi in un autolavaggio di penitenza; di Gennaro, dodicenne venditore di fazzoletti ai semafori e di Abdul, «nero e sporco del Senegal» che tra gli stracci della sua cantina alla Ferrovia sogna una lontana Johara. «Domeniche bestiali» passate nel mare nero e puzzolente di «Torregetta munnezza, puzza di cozze vecchie», su una spiaggia «incrostata di cartucce latrine» e di «preservative» imbottite. Sognando la California. Amon furvi, consumata in una 127 dai sedili imbottiti con il sottofondo delle canzoni di Pino Daniele. Sesso. Sesso disperato di Alfredo-Lisa Gastoni, benzinaio di giorno e travestito di notte. Un libro dedicato a John Belushi.

ENRICO PIERRO
insieme a stonate vere, personaggi di carne ed ossa, fatti e morti di Secondigliano. Ma anche tanta pena per gli ombra di questa immensa metropoli della sofferenza. «Che pena vedere bambini nella più tenera età dividere con le madri e le sorelle l'infamia di quella vergognosa corruzione. Ho visto a Napoli bambine di quattro o cinque anni offrirsi per soddisfare i vizi più ombrosi», scriveva dopo un viaggio a Napoli il marchese De Sade. Gli stessi bambini della Pelle di Malaparte, venduti per una stecca di sigarette o per un pezzo di pane ai marocchini dell'esercito alleato e palleggiati davanti a «madri e sorelle». È Rosaria-100 grammi, vittima del Bronx di Secondigliano, «16 anni ma un corpo ormai distrutto. Una faccia da bambina sui suoi 100 anni di marchette e solitudine». Amava tanto i Pooh, ma anche l'eroina, ed è finita stroncata dalle violenze di dieci disgraziati come lei. «Kuntakinki poveretti che da chissà quando non vedevano una figa, venuti a farsi sfruttare in quest'America che per loro è Napoli». È, insomma, una Napoli violentata e rassegnata, «cementificazione tangenziale di ogni umanità. Volgarità di politici senza pari». Peppe Lanzetta, comico rock e scrittore in *Una vita postdatata*, racconta i drammi dell'immenso Bronx napoletano. Storie di bimbi schiavi e di drogati. L'urlo dei dannati delle Vele e le illusioni di Alfredo-Lisa Gastoni, benzinaio di giorno e travestito di notte. Un libro dedicato a John Belushi.

Modena, salmi e versetti «pro-famiglia» nelle sentenze Al giudice-predicatore non piacciono i divorzi

DALLA NOSTRA REDAZIONE
NICO CAPONETTO
MODENA. Una storia come tante, quella che alla fine ha portato ad una sentenza di separazione a dir poco singolarmente. La nascita di due figli. Poi qualcosa si incrina e la donna decide di separarsi dal marito chiedendo l'affidamento dei figli e gli alimenti. Lui formula richieste opposte e vince. Una storia come tante, ma che alla fine si è conclusa con una sentenza la cui motivazione, scritte dal giudice istruttore del tribunale civile di Modena, Anselmo Tosatti, hanno spinto il sindacato degli avvocati modenesi a preannunciare l'invio di un esposto al Csi a separazione, secondo il giudice è un rimedio eccezionale a cui ricorrere solo in situazioni di estrema gravità «come bene intendeva ancora la popolazione meridionale, meno corrotta dai costumi eretici e miscredenti imposti dai dominatori al Paese».

Il giudice «è comunque tenuto ad applicare una legge anche se evidentemente non gli piace. Ma non tutto è perduto, e quindi il magistrato auspica che la madre, ove colta da un sussulto di dignità, o semplicemente ove completi la propria maturazione personale, sessuale e psichica, risolvendo di tornare alla casa coniugale ove marito e figli l'accoglieranno di buon grado». Quindi un monito e una speranza: «che ciascuno dei membri della disgraziata famiglia, che certo la Repubblica non ha tutelato come promesso, possa un giorno ringraziare il Signore per la ritrovata unità prescritta da Dio e da Cesare, e che possano un giorno riconoscere di essere «tranquilli e sereni come un bimbo svezzato, in braccio, però, alla madre (Salmo 130)».

Il giudice ha emesso un giudizio, perché costretto dalla Legge, ma è consapevole che necessariamente soccombenti sono i figli, gli orfani che non possono difendersi, contro il sopruso della stessa Legge e dello stesso Stato che permettono a questo uomo moderno, tanto saggio e tanto disperato, di assumere comportamenti, quale quelli dei protagonisti della presente causa e del legislatore della Riforma di Famiglia, del divorzio e dell'aborto, tali da non rispettare nemmeno le regole naturali proprie degli stessi «altri animali che sono in terra» (Inferno, canto II, principio).

Intanto si è appreso che un altro esposto, contro il giudice Tosatti, già stato inviato al ministro Martelli perché lo trasmetta al Consiglio Superiore della magistratura, relativo ad un analogo episodio. Durante l'istruttoria in una causa di separazione, Tosatti ha annullato il decreto presidenziale che autorizzava i due coniugi a vivere separati in attesa della sentenza. Insomma, ha ordinato loro di tornare a vivere insieme.